

EUGENE
IONESCOIl mondo
è invivibile

SPIRALI

Chi sia preso dal sospetto che Ionesco, nella sua raccolta di scritti «Il mondo è invivibile», e più in generale nelle sue opere, fosse depresso e pessimista, non si lasci ingannare dalle apparenze: le sue opere non sono per tutti, ma per ciascuno. Occorre leggere il testo di Ionesco e non lasciarsi prendere dalla tentazione d'interpretarlo alla luce del degrado fisico che «aveva messo in scena» negli ultimi anni. Impresa non facile, ma leggere o rileggere, oggi, «Il mondo è invivibile», (Spirali/Vel 1989) comporta la chance d'intendere il divario fra lamentela e provocazione. Ionesco affronta varie tematiche del secolo, ma, per avere modo di coglierne le provocazioni. Ricordiamo le parole, con le quali inizia il libro precedente, «Antidoti» (Spirali/Vel 1988): «Non pensare come gli altri vi mette in una situazione molto spiacevole. Non pensare come gli altri vuole dire semplicemente che si pensa». Se noi partiamo da questo enunciato, se ci sforziamo di leggere e non di interpretare, scopriremo che Ionesco non era solo un drammaturgo.

Nel libro «Il mondo è invivibile» Ionesco sfida alla lettura, interpellando: «Come può la mia voce farsi sentire? Predico in un deserto sovrappopolato». Non si fa illusioni: «Quando alle persone si fanno domande più serie, quando le s'interroga veramente sull'essenziale, ci si accorge che per tutti è difficile vivere». Come è difficile incontrare, parlare, leggere Ionesco; come è difficile per ciascuno trovare un vero interlocutore. In questo senso, è un peccato che sulla morte di Ionesco, avvenuta il 28 marzo '94, ci sia stato chi ha scritto quanto fosse triste, depresso e quanto non sopportasse più «il suo presente». Se, per assurdo fosse vero, per Ionesco, paradossalmente è falso, proprio perché Ionesco non è stato mai preda degli stereotipi e della banalità. Egli scriveva: «Eppure la vita mi è insopportabile. Ma temo la morte». Poi, annotava: «Ma che cos'hanno da morire tutti, uno dopo l'altro?». Perciò, se Ionesco, anche negli ultimi dolorosi momenti della sua esistenza ha dato l'impressione di soffrire - anche se ha sofferto - non ha mai rinunciato all'intelligenza.

Senza dubbio, Ionesco è stato interlocutore, rifiutando di disertare la ricerca e non si è mai arreso: «Questa vitalità, questo genere di vitalità senza speranza reale, l'avevo, al mio livello, anch'io. Ma adesso, con l'età non l'ho più e sono sempre sul punto di dimettermi. Ma so che non lo farò mai, che non posso dimettermi e che continuerò finché morte non segua».

Ci vuole lealtà, assenza di significazione per dire della propria angoscia e del proprio sgomento. Impossibile, quindi, leggere gli scritti di Ionesco o parlare di lui, se non ci si scosta dai cerimoniali del discorso occidentale: «La crisi è incominciata da molto tempo. Forse, a partire dal diciassettesimo secolo, la cultura ha affrettato il proprio decadimento. È diventata sempre più umanizzante, invece di essere spiritualista. Ci sono sorrisi di santi, di angeli e di arcangeli sui volti degli scultori che si trovano nelle cattedrali. Non sappiamo più guardarli. Gli uomini girano in tondo in quella loro gabbia che è il pianeta, perché hanno dimenticato che si può guardare il cielo».

«Che cosa diventeremmo tutti se non ci fosse la vera cultura? La politica ha un ruolo da giocare, deve permettere obiettivamente lo sviluppo della cultura in tutta la sua diversità. C'è la scienza, però la scienza è il sapere che può permettere la cultura; come abbiamo detto, non è la cultura».

«Il mondo è invivibile» propone gli scritti di Ionesco per nulla adattabili alla convenienza e al tornaconto. «Il mondo è invivibile» non è consigliato ai bigotti, ai conservatori, ai «travet», ai pessimismi, agli ottimismo, agli euforici, agli schiavi, ai sostanzialisti, a chi si accontenta. (r.f.c.)



CULTURA

Un percorso geniale dalla tela al palcoscenico

Il colore e la scena

“A quell'epoca non riuscivo più a scrivere”
L'artista rumeno “scarabocchiò” per 2 anni

Ionesco: un genio pieno e poliedrico. La sua produzione spazia ben oltre la scrittura e per un breve periodo si dedicò anche all'arte figurativa.

La pittura

Egli scrive: “Già in “Sentiers de la Création”, pubblicato a Ginevra nel 1968 da quel grande editore che era Skira, avevo fatto io, per sua richiesta, le illustrazioni del mio saggio “Découvertes”. Egli stesso piega come: “... a quell'epoca non riuscivo più a scrivere e avevo bisogno di esprimermi almeno in un altro modo. Disegnai (male) per due anni, giorno e notte, facendo centinaia di scarabocchi. Poi più niente. Ma avevo voglia di ricominciare. Mi dispiaceva perché mi ero inventato da me o avevo scoperto, senza alcun aiuto, le leggi del disegno, la prospettiva, gli accostamenti o contrasti dei toni, quando era a colori. non ero fino in fondo innocente: ho visto in vita mia molti pittori, di ogni tendenza, ho scritto prefazioni a cataloghi di mostre e introduzioni per presentare pittori e opere plastiche... Mi è capitato di leggere saggi sul-

la pittura e critiche d'arte. E devo dire che mi sono sempre parse arbitrarie o false”. Stratto da “Il bianco e il nero”, ediz. Spirali)

Il teatro

Ionesco è diventato famoso per pièce teatrali che sono entrate nella storia dell'arte. Fra queste, ricordiamo “La cantatrice calva”, “La lezione”, “Sedie”, “Rinoceronte”, “Il re muore”, “Assassino senza motivo”, “La sete e la fame”, “L'uovo duro”. scrive Ionesco: “Vivo momenti in cui tutto mi è indifferente. Mi accade di andare a casa di persone dove si parla di tutto ciò che mi ha preoccupato per tutta una vita, per tutta la mia vita, di ciò che ancora ieri mi preoccupava: della pittura, della letteratura, del teatro (ma il teatro non mi ha mai interessato veramente) e anche della politica”. Fu indicato come commediografo dell'assurdo (e si potrebbe dire “assurdo” per quei tempi) perché intollerante di chi non dapeva più pensare. Il manoscritto, che Ionesco propose del dramma che si chiamerà “La cantatrice calva”, aveva il titolo “L'inglese senza difficoltà”. Piovono

Suggestivo ritratto di Ionesco nell'immagine di copertina de “La cantatrice calva” edizioni Einaudi



no cani e gatti”. Ionesco non accettò. Il titolo definitivo arrivò per caso, quando l'attore Jaques Huet, provando da copione, per una lapsud pronunciò: “una cantatrice calva”, anziché “una cantatrice bionda”, come era previsto. Ionesco colse l'occasione e propose il risultato di quel lapsus come titolo, anche se una “cantatrice calva” non compare nell'opera. L'antipiece andò in scena l'11 maggio 1950 al Theatre des Noctambules con pochissimi spettatori, che rimasero sconcertati, sconvolti. Dopo sei settimane le rappresentazioni furono sospese per mancanza di pubblico. dal 16 febbraio 1957 è rappresentata al teatro parigino della Huchette e, fra

pochi giorni, supererà la dodicesima replica! Il successo, infatti, arrivò nel 1956, in occasione della rappresentazione delle “Sedie” che consentì ai critici di accorgersi di lui e delle sue opere precedenti. Nel 1970 fu nominato membro dell'Académie française. È stato presidente del Premio della Libertà.

Dal palcoscenico le luci si fanno radenti. le tende di velluto pesante si avvicinano lentamente. Pare che s'alzi una musica irrazionale, insondabile e che fra quelle note inesistenti il “gaudente per pessimismo” Ionesco, come ironicamente diceva di sé, saluti ciascuno di noi, regalando una frase: “E la cosa più bella sono le parole!”. (cel)